

Foto Ansa



Alessandro Profumo esce da Unicredit con una buonuscita di 40 milioni di euro

**Intervista a Nerio Nesi**

# «Le Fondazioni e i tedeschi non erano più con lui»

**Per l'ex presidente della Bnl l'estromissione ha radici lontane: «Il progetto di sviluppo non più condiviso dai soggetti forti dell'istituto»**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

**N**on credo che a provocare l'estromissione di Profumo dalla guida di Unicredit ci sia stato un unico fattore, e soprattutto non credo che a determinarla siano state le cause di cui tanto si parla, dai libici alla Lega, oppure l'ostilità di Geronzi...». Nerio Nesi, ex presidente della Bnl con una lunga militanza politica a sinistra, ne ha viste tante e dalla sua esperienza scaturisce un'analisi fuori dal coro.

**Dunque che cosa c'è dietro alla cacciata di Profumo?**

«Il venir meno degli equilibri interni ad Unicredit che gli hanno consentito di governare l'istituto per tanti anni. Il progetto di lungo periodo sul quale Profumo ha cambiato la faccia di Unicredit si basava sull'assenso dei soggetti forti della banca, le Fondazioni e i tedeschi. Ebbene, questo consenso si è sgretolato nel tempo, finché la situazione è precipitata».

**Per quali motivi?**

«Nel caso delle Fondazioni si è trattato di un distacco per così dire oggettivo. La loro natura le vuole legate al territorio che le esprime, a cui devono garantire un ritorno di reddito. Questo però è avvenuto sempre meno, man mano che Unicredit si espandeva in una logica continentale, fra l'altro unico istituto italiano ad avere una vocazione del genere. Quanto ai tedeschi, non ho ben capito le ragioni dell'allontanamento da Profumo. Ma che ciò sia avvenuto è incontrovertibile, basti pensare che il «tradimento» principale nei suoi confronti, sempre che nella finanza si possa usare una parola del genere, è avvenuto ad opera del presidente Dieter Rampl».

**Si dice che il carattere non abbia aiutato l'uomo...**

«Di certo Profumo ha sempre tirato dritto per la sua strada, senza preoccuparsi di rassicurare i suoi principali sostenitori di fronte ai profondi cambiamenti della banca. Inoltre, pur venendo etichettato come uomo vicino al centrosinistra, nella realtà non si è mai legato ad alcun partito politico, e questo in Italia si finisce spesso col pagarli. Insomma, non si è mai dedicato alla mediazione, e proprio per questo non credo a chi adesso gli pronostica un avvenire in politica».

**Non sarà stata fra i fattori determinanti, però la scalata dei libici nel capitale dell'istituto gli è stata rinfacciata non poco**

«Guardi, questa storia mi fa veramente sorridere ed il suo uso è a dir poco strumentale. Non è certo la prima volta che i soldi dei libici finiscono dentro qualche grande banca o azienda del nostro paese. Al riguardo ricordo la battuta con cui Gianni Agnelli replicò a chi gli rinfacciava, appunto, la partecipazione libica dentro la Fiat: «I padroni devono essere soprattutto ricchi e lontani». Ripeto, questa storia, piuttosto che gli appetiti della Lega o altro, ha solo fatto da detonatore ad una vicenda con radici lontane».

**Unicredit è importante, ma ancor più lo sono i riflessi di questo ribaltone per l'intero sistema bancario nazionale.**

«Certamente, e non c'è molto da stare allegri, specie in un momento già difficilissimo per l'Italia. Con l'uscita di scena di Profumo viene meno l'unico progetto di una banca europea con epicentro nel nostro Paese. Per questo sono a dir poco miopi coloro che si dicono soddisfatti dell'accaduto. Sempre che a qualcuno abbia ancora a cuore l'interesse comune della nazione...».

**IL CASO**

## Banca Unica non si ferma ma resta il nodo esuberi Riprese le trattative

La riorganizzazione di Unicredit va avanti. Il giorno il ribaltone ai vertici, il vice ceo di Piazza Cordusio, Roberto Nicastro, sgombra il campo da qualsiasi dubbio sul riassetto dell'istituto. del resto, ad assicurarlo è anche il presidente, Dieter Rampl, ormai plenipotenziario. Dal primo novembre il progetto Banca Unica dovrebbe diventare esecutivo. In mezzo ci sono 4.700 esuberanti (compresi i 600 che non sono riusciti a andare in pensione lo scorso luglio), con le trattative con i sindacati appena riprese a Milano. Non è ancora chiaro come verranno suddivisi i tagli e l'addio di Alessandro

Profumo non semplifica la soluzione di questo punto, visti i nuovi equilibri che si verranno a creare.

I sindacati sono allertati. Per il numero uno della categoria del credito della Cgil, Agostino Megale, «serve chiarezza, trasparenza, conoscenza delle prospettive, poichè il venir meno di affidamenti sulle politiche industriali e sulle politiche per l'occupazione rischia di essere dannoso e negativo per le conseguenze che potrebbe avere sulla condizione dei lavoratori. Anche per questo - conclude Megale - nel corso dell'incontro di Milano abbiamo posto con nettezza la necessità di fare chiarezza su quale direzione di marcia intende assumere il gruppo e sulle conseguenze che gli ultimi accadimenti possono produrre nelle strategie industriali e sulle condizioni dei lavoratori».